



◆ **Il presidente del consiglio assicura**  
«Faremo fino in fondo il nostro dovere  
La sicurezza degli italiani non è in pericolo»

◆ **Le rigidità di Milosevic pregiudicano**  
l'ipotesi di una mediazione Annan  
sulla quale aveva puntato Palazzo Chigi

◆ **Il Vaticano: «Non benediremo mai una guerra**  
Continuiamo a cercare le vie del dialogo»  
Il Papa parlerà oggi della crisi nei Balcani

# D'Alema: «Dopo il primo attacco la trattativa»

## Il premier italiano a colloquio nella notte con Solana e Clinton

MARCELLA CIANNELLI

ROMA Javier Solana ha dato l'ordine di attaccare. Il generale Clark si appresta ad un'azione difficile «che abbiamo il dovere di compiere anche se siamo pronti in qualunque momento a riaprire il dialogo». Il presidente D'Alema è tornato a notte fonda a Palazzo Chigi. Aveva già parlato con Solana, comunica la presidenza, prima che questi desse l'ordine di intervenire. Ha poi avuto una telefonata con Bill Clinton per discutere «dei possibili sviluppi dell'iniziativa Nato e della necessità di rilanciare, dopo la prima fase, una nuova offensiva politico-negoziale a favore di una rapida composizione del conflitto, nel rispetto delle intese di pace di Rambouillet». La situazione è in evoluzione costante. In serata, D'Alema attraverso il Tg1 aveva garantito al Paese che «la sicurezza degli italiani non è in pericolo». Il presidente non ha nascosto che la situazione è grave, la guerra è alle porte e che anche agli italiani toccherà svolgere il proprio ruolo «nell'ambito di un'alleanza di cui facciamo parte».

### INTERVISTA IN TV

«La sicurezza degli italiani non è in pericolo. Ma dobbiamo assumerci le responsabilità»

bardamenti, le uccisioni di civili inermi nel Kosovo, credo che sarà inevitabile una reazione militare». E quanto mai determinato Massimo D'Alema è convinto che «il governo italiano in questo momento deve assumersi le sue responsabilità di fronte all'Europa che è unita sulla stessa posizione, alle alleanze internazionali e ai diritti di persone indifese che vanno aiutati». A costo anche di mettere a repentaglio la durata del suo stesso esecutivo continuerà ad agire come fin qui deciso. «Poi il Parlamento deciderà che cosa deve fare il governo. Io non faccio politica per rimanere qui, faccio politica per affermare certi valori e certi principi. Il Parlamento è sovrano e quello del governo non è il problema più importante».

Massimo D'Alema parla al termine di una convulsa giornata di febbrili consultazioni. Ed il vertice che si apre oggi a Berlino potrebbe trovarsi anche a dover affrontare una emergenza che in agenda non era prevista. D'altra parte la diplomazia non ce l'ha fatta a scardinare l'ostinazione di Milosevic.



Militari serbi impegnati in un'azione militare contro l'esercito di liberazione del Kosovo. Kujundzic/Reuters

Ed anche l'ipotesi, ad un certo punto ventilata, di un possibile, estremo intervento di Kofi Annan, che il governo italiano avrebbe appoggiato in pieno, si è scontrata con la chiusura totale del governo di Belgrado a qualunque ipotesi di mediazione tant'è che il segretario generale dell'Onu ha ordinato il ritiro del personale delle Nazioni Unite dal Kosovo nell'imminenza degli attacchi della Nato contro le forze di Belgrado.

Dalle parole alle armi, dunque. La prima parte dell'azione prevede un attacco di missili e bombardieri che partiranno dalle portaerei americane. Ai militari italiani, in questa fase, stando ad una autorizzazione concessa dal Consiglio dei ministri del 12 ottobre 1998, ancora presieduto da Romano Prodi, toccherà un contributo «limitato» alle attività di difesa integrata del territorio nazionale. Ogni eventuale ulteriore impiego delle Forze armate dovrà essere autorizzato dal Parlamento. Un'azione, quindi, di sola difesa è riservata ai nostri soldati. Dopo il primo attacco sarà necessaria un'attenta valutazione da parte della Nato e della diplomazia internazionale che sono costantemente in allerta, dell'evoluzione della situazione e dell'eventuale atteggiamento del governo di Belgrado. E di questo hanno parlato Clinton e

D'Alema. Solo dopo si passerà alla seconda fase per colpire obiettivi militari, e in questo caso gli aerei parteciperanno anche dalle basi italiane. Ma il contingente italiano, a meno che non ci sia una diversa decisione del Parlamento, continuerà a svolgere un'azione di sola difesa del territorio nazionale. In attesa dell'evoluzione dell'aspetto militare della questione è già scattato il piano per ricevere le migliaia di profughi. La Puglia è in allerta. I centri di prima accoglienza sono già pronti. Da qui, poi, i profughi andranno in quelli di tutt'Italia.

Alla luce della deliberazione del Consiglio dei ministri non c'è dunque bisogno di alcuna nuova autorizzazione parlamentare perché l'Italia partecipi all'azione. Ma nonostante questo le tensioni continuano ad esserci all'interno di una parte della maggioranza che non accetta l'idea di un intervento militare che potrebbe anche portare Milosevic alla ragione e alla decisione di arrivare finalmente alla firma di quell'accordo che finora ha sempre respinto. I Verdi in disaccordo invitano però a non «confondere la tragedia di un popolo con una questione nazionale». Resta Cossutta e una improbabile mozione di sfiducia. Mentre il Vaticano ribadisce che «nessuna guerra potrà essere benedetta».

### Caccia a bassa quota, paura a Cesenatico

ROMA Momenti di preoccupazione si sono vissuti ieri a Cesenatico, che dista pochi chilometri dalla base di Poggio, per il volo a bassa quota sulla statale e sul centro storico di un grosso aereo, probabilmente un caccia Usa. Gli abitanti subito dopo il passaggio dell'aereo hanno presidiato l'assalto i centrali delle redazioni dei giornali. Non proprio paura ma sicuramente preoccupazione anche ad Ancona, sede di un porto considerato strategico. Sono allarmati anche gli abitanti di Falconara dove l'aeroporto, in passato, è stato usato per il ponte aereo Onu all'epoca del conflitto nell'ex Jugoslavia. I dipendenti della raffineria non drammatizzano, sanno che la loro è un'«obiettivo sensibile», come si dice nel linguaggio militare, e confidano nel sistema anti-intrusione e in quelli di soccorso e pronto intervento da tempo messi a punto.

### IL CASO

## Maggioranza divisa sull'intervento Il Polo: «Sostegno se vi dimettete»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA La parola passa alle armi. «Le abbiamo provate tutte per far recedere Milosevic dalla sua linea intransigente. Non c'è stato nulla da fare. Ed ora...». Lamberto Dini sospende la frase. Ma la conclusione è scritta sul suo volto teso, preoccupato: la diplomazia lascia il passo ai missili e alle bombe. Al fronte di guerra si aggiunge quello della polemica politica interna. Il question time al Senato ne è solo l'avvisaglia. In discussione è la stessa tenuta della maggioranza che sostiene il governo D'Alema. L'annuncio del via libera all'azione militare della Nato rende le dichiarazioni più roventi: gli schieramenti si scompongono, posizioni opposte attraversano i singoli partiti. E mentre Silvio Berlusconi anticipa il voto favorevole delle forze del Polo all'azione militare Nato nel Kosovo, i Comunisti italiani avvertono: «Se il governo non contrasterà la linea governativa degli Stati Uniti, ne dovremmo trarre le dovute conseguenze», afferma Armando Cossutta. In serata si riunisce la presidenza del partito. «Tutte le ipotesi sono in campo - dice il capogruppo alla Camera Tullio Grimaldi - dal "modello Albania" al ritiro dei nostri ministri». Ma aggiunge: «Noi con la scissione abbiamo pagato un prezzo altissimo. E guardiamo con preoccupazione alla situazione complessiva del Paese. Rompere adesso potrebbe ancora aprire la strada alla destra». Lo scontro è aperto anche all'interno del Pdc. «Se l'Italia partecipa a queste operazioni militari, ritenendo che dobbiamo uscire dalla

maggioranza», fa sapere da Bruxelles l'eurodeputato cossuttiano Lucio Manisco. Contro l'intervento Nato si schierano anche i Verdi. Ma la loro posizione non ha i toni ultimativi utilizzati dal presidente del Pdc: «Siamo contrari all'intervento militare della Nato e favorevoli invece a una nuova riunione del Consiglio di Sicurezza dell'Onu per imporre il cessate il fuoco a Milosevic», dichiara il portavoce nazionale Luigi Manconi. Ma questo non vuol dire in alcun modo sganciarsi dalla maggioranza: «Il governo non si discute - sottolinea Manconi - siamo indisponibili a ridurre la tragica vicenda del Kosovo a questione nazionale». Sul fronte antiverdista, oltre a Rifondazione Comunista che annuncia manifestazioni di protesta, si schiera anche la Lega Nord: «Siamo contrari ad ogni coinvolgimento diretto e indiretto dell'Italia in eventuali operazioni militari d'attacco contro la Serbia», tuona il capogruppo leghista alla Camera Domenico Comino. Una delegazione di parlamentari leghisti è in procinto di recarsi a Belgrado, annuncia Umberto Bossi, dimenticando che già da qualche ora tutte le compagnie aeree hanno sospeso i voli per la capitale serba...

A Botteghe Oscure Walter Veltroni riunisce la segreteria dei Ds. La relazione sul precipitare della situazione nei Balcani viene affidata al sottosegretario agli Esteri Umberto Ranieri. Veltroni si schiera con la posizione «responsabile» tenuta da Palazzo Chigi. Ma deve affrontare le critiche degli esponenti della sinistra. Che alla fine della riunione formalizzano in un comunicato la loro con-

trarietà all'intervento armato. Suscitando la reazione polemica di Ranieri: «Condivido la preoccupazione - commenta il dirigente della Quercia - ma sono soprattutto addolorato dal fatto che migliaia di uomini, donne e bambini vagano nei boschi del Kosovo cercando di sfuggire alle azioni delle Forze speciali serbe». Di fronte all'intransigenza del regime di Belgrado l'opzione militare è una scelta obbligata: «Dispiegamento e uso della forza - ribadisce Dini - non sono fini a se stessi. Si inseriscono in una prospettiva politica, in una logica intesa a recuperare nel Kosovo equilibri di convivenza e di sviluppo. Per prevenire e contenere la violenza di Belgrado nei confronti delle popolazioni civili». Popolazioni in fuga da villaggi ridotti ad ammassi di rovine fumanti. «Una prima stima - spiega Dini - è di 40 mila persone in fuga». Un numero destinato ad aumentare nei prossimi giorni. Sulla linea del governo si schierano decisamente i popolari: «L'intervento militare in Kosovo è a scopo umanitario e si propone di limitare i danni di una guerra già in corso: è bene ricordare questo fatto prima di affrontare ogni discussione», avverte il vicepresidente del gruppo Ppi alla Camera Lapo Pistelli.

In un momento così drammatico non è il caso di sparare bordate polemiche contro il governo: è la linea tenuta, almeno per ora, dai leader del Polo. Forza Italia non farà cadere il governo sul Kosovo. Ad assicurarlo è Silvio Berlusconi: «Il governo - dichiara - potrebbe addirittura perdere la propria maggioranza sulla vicenda del Kosovo e non credo che debba essersi mai dare le dimissioni ove questo accadesse. Per quanto ci riguarda tuttavia - assicura Berlusconi - Forza Italia non approfitterà di una situazione del genere per far mancare il proprio voto di sostegno ad un'azione militare con fini umanitari». L'Italia «ha il dovere di partecipare all'intervento militare nel Kosovo, ma abbiamo anche il dovere di utilizzare le nostre forze armate per essere in grado di fronteggiare le nostre emergenze», gli fa eco Maurizio Gasparri (An). Parole che si perdono nel fragore delle armi. Un fragore assordante che spegna tutte le certezze nei palazzi della politica.

### LE MISSIONI ITALIANE

1984 I soldati italiani sono impegnati in Libano nel contingente Onu per proteggere le popolazioni civili martorate da una lunga e sanguinosa guerra civile.

1992/1994 I militari italiani sono impegnati in prima linea in Somalia per contenere il conflitto tra i signori della guerra. La lunga scia di sangue che segna il martoriato Paese nordafricano coinvolge anche militari italiani.

1994 Un contingente italiano è impegnato, con successo, nel garantire una transizione pacifica e democratica in Mozambico.

1995/1999 Soldati italiani fanno parte di contingenti Onu e Osce dislocati nei Balcani: in Albania, Bosnia e Macedonia. L'obiettivo è garantire la fragile pace di Dayton e la convivenza pacifica in Albania.

## E Scalfaro invoca «l'impossibile per la pace»

«Nelle scelte serve un impegno collettivo e globale, anche dentro il governo»

### «Faccio parte del sindacato anziani...»

GAVINANA Il 1999 è stato proclamato dalle Nazioni Unite l'anno degli anziani: «È il nostro anno», scherza il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro salutando gli ospiti del centro socio-sanitario «Filippo Turati» di Gavinana, in provincia di Pistoia. «Avendo già compiuto da un po' gli ottanta e marciando verso gli ottantuno, credo di avere tutti i titoli per far parte del sindacato degli anziani». Scalfaro ieri ha visitato il centro di riabilitazione della montagna pistoiese. Ha passeggiato per le stanze, visitato le cucine, si è soffermato a parlare con alcuni ospiti e ha scherzato sul concetto di paziente. «Quando non sono stato bene alcuni anni fa - ha ricordato Scalfaro - mi arrabbiavo con i medici mi chiamavano «paziente» e non malato. Se sono malato, gli dicevo, ho ancora voce in capitolo. Se sono paziente devo accettare tutto. Io voglio essere malato e non paziente».

DALL'INVIATO ENZO RISSO

QUARRATA (Pistoia) «I venti di guerra diventano sempre più forti e insistenti, ma il nostro compito è quello di fare tutto il possibile e poi l'impossibile perché la guerra non ha mai risolto nulla. Perché le armi non hanno mai risolto nulla». Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, in visita a un centro di accoglienza per anziani sulla montagna pistoiese, invoca la pace per il Kosovo e chiede ai governi occidentali di prodigarsi in tutti gli sforzi possibili (e anche oltre) per evitare l'uso delle armi.

La crisi nei Balcani è il leit motiv del tour del Presidente della Repubblica nel cuore pistoiese della Toscana. Dopo aver salutato gli anziani del centro Filippo Turati di Gavinana, ha trasmesso tutta la sua preoccupazione ai cittadini festosi che lo acclamavano nella piazza centrale di Quarrata («Oggi è una giornata delicata», ha detto accorato dal palco) e ai vivaisti locali, incontrati subito dopo. Grandi esportatori di fiori in tutto il mondo, Scalfaro ha invitato i vivaisti pistoiesi a «infiocare quest'Europa che ha ancora voglia di far guerre».

Contro i guerrafondai che affollano ancora il pianeta («Al mondo ci

sono persone che non amano la pace»), il presidente della Repubblica non usa toni belligeranti, ma si augura che qualcuno «appoggi con lentezza un vaso sulla loro testa, invece di offrire fiori con delicatezza», per poi lasciar fare «alla legge di gravità». «Perché, per quanto le teste siano dure, un vaso di fiori fatto bene ha sempre un successo... floreale».

Il messaggio per la pace di Scalfaro, però, non è un invito a tirarsi indietro di fronte alle responsabilità. «Noi siamo in una barca dove le decisioni singole non contano», ha ricordato, inviando un primo messaggio a chi, come i cossuttiani, chiedono al governo di tirarsi indietro rispetto all'ipotesi di attacco. «Quando c'è un momento difficile, quando si è sulla stessa barca, occorrono decisioni da prendere insieme», sottolinea il Presidente che rivendica anche il «lavoro che il governo fa e che le persone che si interessano» alla questione kosovara «fanno per consentire che ci sia uno spazio» di trattativa. E fin quando «c'è vita, c'è lo spazio per impedire di entrare nella fase in cui non c'è più nulla da fare».

Sempre rivolto a quei gruppi politici che chiedono un dibattito parlamentare, Scalfaro ricorda che ci sono gli accordi internazionali che re-

golano le relazioni tra gli stati e il loro comportamento nelle situazioni di crisi e richiama la maggioranza all'unità specie «quando un governo ha preso un impegno, se ha preso un impegno globale». Se poi «ci sono delle riserve mentali...».

### L'APPELLO DEL COLLE

Prima a Pistoia poi a Forlì il capo dello Stato ha manifestato i suoi timori per la crisi

che va fatto fino in fondo».

Per dare forza alle sue parole, quasi a monito per l'incerto futuro determinato dal comportamento di Slobodan Milosevic, Scalfaro ha citato l'assurda situazione che si è creata nel Corno d'Africa. «In questi giorni - ha raccontato il Presidente parlando con i giornalisti subito dopo la sua visita al centro anziani -

ho ricevuto delle persone che mi hanno parlato del conflitto tra Eritrea e Etiopia. È mai pensabile che questi si ammazzino e solo quando sono stremati decidano di sedersi e trattare?». Un atteggiamento bollato senza mezzi termini come «stato di imbecillità», perché non si può definire in altro modo chi «a un certo punto dice adesso ci facciamo la guerra e poi trattiamo».

«Non si può trattare prima?», si è domandato il presidente della Repubblica, lanciando la sua domanda a monito per quanto sta accadendo in Kosovo. «Ci vuole per forza un'emorragia? Eppure la storia ci ha insegnato duramente la lezione dell' inutilità della guerra. Questo è avvenuto in passato a chi ha riesaminato, dopo, le vicende dei conflitti. Questo è avvenuto anche per la guerra 1915/18, per non parlare dell'ultima guerra».

Se, per il presidente della Repubblica, solo un profeta può sapere se ci sono ancora margini di trattativa («E io non ho fatto domanda per iscrivermi a quel sindacato. Non credo di averne i titoli»), il suo auspicio è che si mettano «insieme le nostre intenzioni di volontà di pace. Per chi crede, elevando la mente al Dio della pace; per chi non crede, pensando a questo diritto fondamentale dell'uomo che è la pace».

### COMUNE DI FERRARA - Città Patrimonio dell'Umanità

PROCEDURA APERTA  
Il Comune di Ferrara - Piazza Municipale, 2 - 44100 FERRARA - Tel. 0532/239394 - Fax 0532/239389 indice asta pubblica per il giorno 6.05.1999 ore 10.00, per noleggio fotocopiatori di varie tipologie e contestuale ritiro parco macchine usate, dall'1.07.1999 al 30.06.2002, importo presunto L. 540.000.000. Le offerte dovranno pervenire entro le ore 24.00 del 5.05.1999, corredate dei documenti indicati nell'avviso integrale pubblicato sulla G.U.L. n. 63 del 17.03.1999 e all'Albo Pretorio del Comune di Ferrara, in pari data.  
Ferrara, 17 marzo 1999  
IL DIRIGENTE AI CONTRATTI dr.ssa L. Ferrari

### CGIL

federazione formazione e ricerca  
CONVEGNO NAZIONALE  
I bambini e gli adulti

Cultura e servizi per l'infanzia e l'adolescenza  
Relazioni introduttive: Betty LEONE e Andrea RANIERI

Comunicazioni:  
M. Giogoli - R. Rinaldi - F. Scaparro - U. Cerroni - D. Missaglia

Interventi:  
T. Mattei - T. Musatti - P. Nerozzi - F. Farinelli - E. Panini

Partecipano: on. L. BERLINGUER Ministro Pubblica Istruzione  
on. L. TURCO Ministro Solidarietà Sociale  
Dibattito ed esperienze a confronto

Conclude: Sergio COFFERATI

Roma, 25-26 Marzo 1999 - Via Milano 9/a  
Palazzo delle Esposizioni - Sala Multimediale

